

Introduzione “Quegli assassini dei fratelli d’Italia”



In questi quadernetti intendo raccogliere un po' di robetta mia. Un po' di me stesso. Conferenze, interventi parlamentari, articoli giornalistici, conversazioni letterarie: spunti, provocazioni, note, schede, appunti da servire ad una contro storia, più che mai indispensabile, del cosiddetto *Risorgimento italiano*.

In questo primo numero appaiono due articoli che scrissi per *la Contea*, nel 1986, per tentare di provocare, all'interno del Movimento nel quale milito, un dibattito sulla cosiddetta epopea risorgimentale e sui suoi personaggi e interpreti, e per tentare di dare la stura, finalmente, alla messa a punto di un errata corrige ragionato dai libri di storia patria scritti dai vincitori di Gaeta e dai loro servitori: gli articoli *I predatori del Regno perduto* e il *Gran Camillo* (che scrissi per rispondere ad un cortese professore mantovano di storia e filosofia). Pubblico poi la relazione con la quale, nel gennaio del 1986, partecipai, invitato, al convegno nazionale sul brigantaggio postumo che si svolse a Cerreto Sannita e fu presieduto da Franco Molfese.

Del titolo che ho dato a questi quadernetti – *Quegli assassini dei fratelli d'Italia* – non si scandalizzano i lettori. Nei confronti del Reame napoletano prima e delle annesse province meridionali poi, i fratellini che calarono dal nord per *liberarci* dallo straniero furono, per lo più, belve assetate di bottino e di sangue, grassatori, ladri sacrilegi, compari di camorristi, stupratori di fanciulle indifese, incendiari, abigei, massacratori abietti. E sono centotrenta lunghissimi e dolorosissimi anni che la fanno da padroni, amati e riveriti, in casa nostra ...

Angelo Manna